

**Belgrado**  
Milosevic  
imbavaglia  
«Politika»

ROMA Milosevic tenta di imbavagliare *Politika* il maggiore gruppo editoriale di Belgrado. Il governo serbo si appresta infatti ad approvare una legge che non ha precedenti neppure in un paese in libertà «vigilata» come la nuova federazione jugoslava e che prevede la nazionalizzazione di tutte le testate giornalistiche del gruppo, e cioè il maggiore quotidiano, la radio e la televisione. Direttore e redattori di *Politika*, fondata nel 1904 da un gruppo di intellettuali, diventerebbero dipendenti dello Stato. I quattromila dipendenti, se la legge liberticida sarà approvata, sono decisi a proclamare lo sciopero generale. La redazione ha deciso di pubblicare un appello all'opinione pubblica democratica: «Aiutateci - ha scritto ieri *Politika* - a salvaguardare l'indipendenza del giornale aiutando la libertà di pensiero in questa parte del mondo in un momento così decisivo del suo destino». L'ufficio romano di *Politika* raccoglie i messaggi di solidarietà. La denuncia è emersa ieri nel corso della presentazione del libro «Una prima pagina per la Jugoslavia» curato dall'Asgi, l'associazione dei giornalisti per lo sviluppo internazionale. La pubblicazione, presentata nella sede della Fnsi, analizza la crisi delle repubbliche jugoslave, ricorda i numerosissimi giornalisti uccisi nel corso del conflitto. Riccardo Noury, di Amnesty International, analizza la violazione dei diritti umani e la repressione dei reati di opinione. Alcuni giornalisti ricordano i momenti più drammatici del conflitto.

**Inghilterra**  
È reato  
darsi la morte

LONDRA Tre giudici della Corte d'appello di Londra ieri hanno emesso una sentenza che chiarisce definitivamente la controversa questione del «diritto alla morte»: la sentenza nega che un adulto possa disporre del «diritto costituzionale di morire». La Corte d'appello ha esaminato il ricorso di una ragazza ventenne, di cui non è stato rilasciato il nome, rimasta gravemente ferita in un incidente d'automobile e che ha rifiutato le trasfusioni di sangue per motivi religiosi. La settimana scorsa un tribunale aveva stabilito che i medici dovevano continuare le trasfusioni, in quanto la ragazza, che al momento dell'incidente era incinta, le rifiutava solo per «far piacere» alla madre, testimone di Geova. È la prima volta che la giustizia britannica affronta il problema, e la Corte d'appello ha confermato la precedente sentenza: la ragazza, anche se non è una testimone di Geova, si trovava sotto l'influenza della madre. In appello il suo avvocato ha sostenuto che la volontà della paziente doveva avere la precedenza sui pareri degli altri. La ragazza aveva però rifiutato le trasfusioni quando non erano ancora essenziali, successivamente ella ha abortito ed è entrata in coma rischiando di morire senza le trasfusioni. I medici non sapevano se seguire le sue istruzioni o meno, ma il padre è ricorso in tribunale.

Il mediatore europeo avverte le parti che non è disponibile a trattare un altro cessate il fuoco di carta. La parola passa ai belligeranti

I colloqui di Londra in agenda per lunedì potrebbero saltare. Nuovo esodo, settemila in fuga. Kohl alla Cee: «Apriamo le frontiere»

# Carrington: «Nessuna tregua bis»

## Incertezza per la Bosnia, altri profughi in marcia

Lord Carrington si rifiuta di mediare altre tregue di carta per Sarajevo. «La ripresa dei negoziati di pace a Londra dipende dai belligeranti», ha ammonito. Serbi e croati si dicono pronti; i musulmani tacciono. La trattativa è appesa ad un filo mentre le armi continuano a sparare. La violenza incalza i profughi: fuggono altri settemila. Kohl alla Cee: «Apriamo le frontiere». Bloccati gli aiuti per Goradze.



Lord Carrington, mediatore della Cee per la Jugoslavia

LONDRA L'ottavo round dei negoziati di pace tra serbi, croati e musulmani è appeso ad un filo. Il mediatore europeo, Lord Carrington, non ha nessuna intenzione di sedersi al tavolo delle trattative per veder siglare ancora una volta una tregua di carta strappata a forza ai belligeranti bosniaci. «Non sprecherò altre parole con le comunità etniche bosniache che hanno promesso una cosa e ne hanno fatto un'altra - ha detto amareggiato l'ex capo del Foreign Office - non credo che sia molto costruttivo mediare un'altra tregua a meno che non ci sia un radicale cambiamento». L'Europa prende atto dello scacco diplomatico: il cessate il fuoco concordato la scorsa settimana a Londra non è durato più di un'ora; lo stesso ponte ae-

reo umanitario con l'aeroporto di Sarajevo è continuamente messo in pericolo dagli attacchi militari. I rumori di guerra vanificano di fatto le parole di pace conquistate a fatica. Lord Carrington aveva già avvertito giovedì scorso i belligeranti: spetta alle comunità serbe, croate e musulmane che si combattono da mesi in Bosnia Erzegovina dire se davvero vale la pena preparare il tavolo delle trattative lunedì prossimo a Londra. Ieri il diplomatico inglese è tornato a ricordarlo dalle colonne del Daily Telegraph: «Sono le tre parti in conflitto che devono decidere se c'è un qualche scopo per tornare ancora una volta a Londra», ha detto Carrington. Serbi e croati hanno fatto già arrivare al mediatore europeo la loro disponibilità a ri-

prendere la trattativa ma la presidenza bosniaca ieri non aveva ancora rotto il silenzio. Senza la rappresentanza musulmana è piuttosto difficile che gli incontri londinesi possano ripartire anche se il mediatore dei Dodici ha spedito l'invito al rappresentante delle Nazioni Unite, premurandosi così di evitare un'altra, possibile, polemica con il segretario generale Boutros-Boutros Ghali. Ma Lord Carrington non si illude: la pace in Bosnia non arriverà se non dopo una spartizione di fatto, ha ammesso con rassegnazione. La guerra si fermerà solo quando i serbi valuteranno di aver conquista-

internazionale. Bonn chiama gli altri partner a non chiudere gli occhi sul dramma dei profughi. Capitolo scottante per i Dodici: l'esodo degli sfollati, a ondate intermittenti ma massicce, non accenna a fermarsi. Anzi dalla Bosnia Erzegovina ieri ne sono arrivati in Croazia altri settemila-ottomila. Molti di loro dovrebbero raggiungere la Germania, altri sono destinati a vagare in cerca di un paese ospitale. Il cancelliere tedesco Kohl ieri ha scritto una lettera ai paesi della Comunità per sollecitare l'accoglienza per un periodo limitato: «Dobbiamo metterci d'accordo rapidamente su una procedura di accoglienza - ha scritto ai partners europei - i vicini immediati non possono più portare da soli il carico dell'accoglienza data ai profughi». Bonn è già pronta ad aprire le frontiere ad altri cinquemila profughi, gli altri ora devono fare la loro parte senza perdere un minuto di tempo. La guerra incalza, a Sarajevo gli scontri sono rimpiossi furiosi mentre i 380mila civili vivono in condizioni disperate. Il convoglio umanitario dell'Onu diretto a Goradze è stato bloccato dai bombardamenti, le trattative per il ritiro serbo da Dubrovnik sono slittate al 29 luglio



Decine di feriti, centinaia di arresti in continui scontri con la polizia

# Nelle città inglesi giovani poveri come guerriglieri

Preoccupa l'aumento degli scontri fra migliaia di giovani e polizia nei quartieri poveri di varie città di tutta l'Inghilterra. Centinaia di arresti, decine di feriti, danni ingentissimi. I rivoltosi incendiano edifici, saccheggiano negozi e tirano bombe molotov. A Manchester hanno anche sparato contro la polizia in assetto antiguerriglia. In alcuni quartieri colpiti la disoccupazione supera il 50%.

ALFIO BERNABE

LONDRA La polizia rimane in uno stato di allerta in tutta l'Inghilterra per contenere l'ondata di rivolte urbane notturne che stanno seminando panico tra la popolazione di interi quartieri ed hanno già causato decine di feriti, centinaia di arresti e milioni di sterline di danni. Le rivolte sono capeggiate da bande di giovani che si identificano con la cosiddetta *underclass* o sottoclassa dei quartieri poveri con forte disoccupazione e discriminazione sociale. Nella maggioranza dei casi si tratta di giovani bianchi, ma recentemente ci sono stati esempi di neri in rivolta a Bristol e di indopakistani a Blackburn, nella contea del Lancashire.

Secondo gli ultimi dati, la disoccupazione nel Regno Unito è arrivata quasi a tre milioni, tenendo conto solamente di coloro che si registrano ufficialmente per ricevere contributi, mentre il numero di inglesi nella categoria dei poveri è giunto ad 11 milioni. Intere aree nelle Inner Cities hanno l'aspetto desolato dei quartieri del Terzo Mondo. Case scalinate, strade piene di fosse e servizi rudimentali. Ciò che la polizia ed il governo temono maggiormente è che le rivolte, attualmente sparpagliate e prive di coordinamento, possano moltiplicarsi fino ad acquistare il carattere nazionale delle manifestazioni contro la poll tax o il violento aspetto dei disordini di Los Angeles. Negli scontri avvenuti recentemente in un quartiere di Manchester alcuni rivoltosi hanno sparato con armi da fuoco contro i furgoncini della polizia e solo per miracolo non ci sono stati dei morti.

Ieri sera migliaia di poliziotti in assetto antiguerriglia sono scesi nelle strade dei quartieri di Hartcliffe a Bristol, Walley Range a Blackburn e Bracknell ad Huddersfield. Nella prima città gli scontri con la polizia vanno avanti sporadicamente da due settimane. Sono iniziati dopo un incidente nel quale hanno perso la vita due giovani che avevano rubato una motocicletta e si sono poi scontrati con quella che pareva un'auto qualsiasi, ma che poi si è rivelata appartenente alle forze dell'ordine. Durante scontri violentissimi alcuni negozi sono stati dati alle fiamme e saccheggiati. A Blackburn i disordini sono cominciati invece dopo una violenta disputa fra 400 indiani da una parte ed altrettanti pakistani dall'altra, sorta per mettere fine al traffico di droga nel quartiere. Quando la polizia è arrivata sul posto per disperdere la folla i gruppi rivali si sono uniti contro di essa. Sono quindi sopraggiunte bande di giovani bianchi che pure hanno attaccato la polizia. La disoccupazione nel quartiere al centro degli scontri ha raggiunto il 50%. Nel caso di Huddersfield circa 300 giovani bianchi hanno scagliato mattoni e bombe molotov contro gli agenti ferendone 21. Tutti danno per scontato che nei quartieri di queste città gli incidenti continueranno anche oggi poiché i rivoltosi tendono a scegliere i sabati notte per gli scontri più gravi. Ma mentre si ritiene che in questi casi la polizia già mobilitata riuscirà a tenere la situazione sotto controllo, la preoccupazione principale delle autorità rimane quella di esplosioni in luoghi del tutto improvvisi, come è già avvenuto. I segni premonitori sono incendi appiccicati ad edifici. I rivoltosi approfittano poi della confusione creata dall'arrivo dei vigili del fuoco per lanciarsi contro agenti e macchine della polizia. In molti casi i vigili, attaccati con oggetti e bombe molotov, hanno dovuto abbandonare momentaneamente l'opera di soccorso.

Nell'udienza per le trasfusioni infette ieri ascoltati Fabius, Hervé e Georgina Dufoix

# Processo Aids, a Parigi sfilano i politici

Udienza fiume ieri a Parigi al processo per le trasfusioni infette dal virus dell'Aids. Hanno reso la loro testimonianza l'ex primo ministro Laurent Fabius e i suoi due ex ministri Edmond Hervé e Georgina Dufoix. La linea dei responsabili politici si è confermata: «Ci siamo fidati degli esperti, non avevamo le conoscenze scientifiche appropriate». Tensione dentro e fuori dell'aula del Tribunale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI La ventitreesima udienza del processo per le trasfusioni di sangue contaminato dal virus dell'Aids ha visto ieri sfilare nel Palazzo di Giustizia pargolino, in qualità di testimoni, i responsabili politici dell'epoca: il sottosegretario alla Sanità Edmond Hervé, il ministro agli Affari sociali Georgina Dufoix, il primo ministro Laurent Fabius. Tre deposizioni molto attese, dalle quali l'accusa e le associazioni degli emofilici si aspettavano un'ammissione, un varco nel muro del potere politico, il quale ha sempre affermato, in sostanza, che nel 1985 le decisioni furono delegate agli organi scientifici competenti. Era stata Georgina Dufoix a definire la situazione dei responsabili politici, sollevando un vespale di polemiche: «Mi sento responsabile di quanto acca-

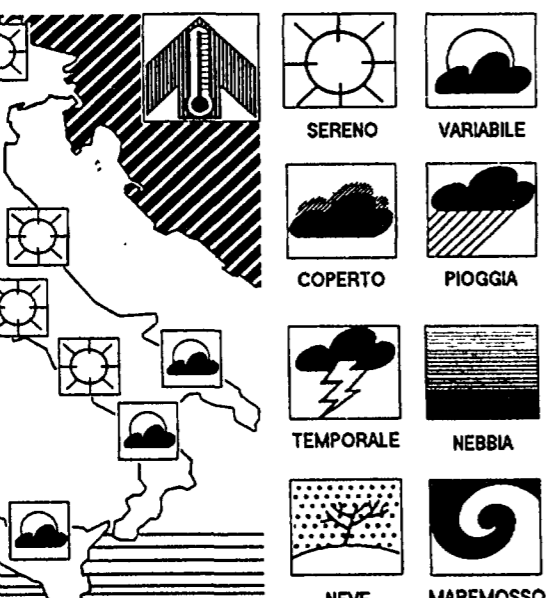


Dimostrazione a Parigi, davanti al palazzo di Giustizia

va nella bella piazza. Ma dentro l'aula, stipatissima di gente, gli ex ministri hanno ripetuto quanto dicono da quando lo scandalo scoppiò, nell'aprile dell'anno scorso. Hanno subito un interrogatorio serrato, un tiro incrociato di domande. Le loro risposte sono state sottolineate da fischi e urla da parte del pubblico, composto in buona parte da familiari delle vittime delle trasfusioni infette. Si calcola che i morti siano finora più di 250, e che i contaminati superino il migliaio. Da una parte c'era dunque gente esasperata, che si è vista perfino offrire, gli anni scorsi, denaro in cambio d'inerzia giudiziaria da parte del Cnts. Dall'altra parte i responsabili socialisti della Sanità: in quell'anno - hanno detto - ci siamo fidati del giudizio degli esperti. Giudizio che sembrò non tener conto delle scoperte e delle espe-

Garretta, ebbero timore di compromettere il programma a lunga scadenza che avevano sottoposto ai ministri, nevedone l'approvazione e il finanziamento. Cambiare sistema di produzione, gettare i prodotti contaminati avrebbe comportato il tracollo finanziario del Centro nazionale di trasfusione. Si è quindi resistito all'evidenza, probabilmente celando ai responsabili politici la gravità e l'urgenza della situazione dettata dall'Aids. Vero è che, quando il governo venne esplicitamente avvertito del fatto che si stava distribuendo sangue infetto, provide con apparente rapidità: all'inizio del luglio '85 si stabilì il 1 ottobre come ultima data per la distribuzione di prodotti non scaldati. Altro interrogativo: perché solo il 1 ottobre? «Ci fidammo delle relazioni degli esperti», hanno ripetuto ieri Dufoix e Hervé, «non avevamo le conoscenze scientifiche sufficienti». È per questo che si sentono «responsabili ma non colpevoli». È la stessa, speculare ragione per cui i familiari delle vittime chiedono «che siano allontanati dalla scena politica». Ieri sera tardi Laurent Fabius aspettava ancora di deporre, ma dall'ex primo ministro pochi si attendevano clamorose novità.

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** inferiscono, sulla nostra penisola, il caldo e l'afa. Questo il risultato di una situazione meteorologica molto stabile perché controllata dalla presenza di una vasta area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono molto a nord rispetto alla nostra penisola e non sono in grado di interessarla minimamente. Il fine settimana, di conseguenza, non farà registrare alcuna variazione rispetto ai giorni scorsi se non un ulteriore aumento della temperatura e dell'afa.

**TEMPO PREVISTO:** tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo generalmente sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme lungo la fascia alpina specie il settore orientale e in prossimità degli appennini meridionali a causa di un moderato afflusso di correnti instabili.

**VENTI:** deboli a carattere di brezza **MARI:** generalmente calmi.

**DOMANI:** nessuna variante degna di rilievo da segnalare. Il tempo si manterrà molto caldo e soleggiato e non si dovrebbero avere più formazioni nuvolose nemmeno in prossimità dei rilievi. In ulteriore aumento la temperatura sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	18	32	L'Aquila	np	np
Verona	18	32	Roma Urbe	17	33
Trieste	22	32	Roma Flumic.	18	28
Venezia	20	30	Campobasso	19	29
Milano	19	31	Bari	18	29
Torino	20	31	Napoli	20	32
Cuneo	19	26	Potenza	15	27
Genova	21	26	S. M. Leuca	20	31
Bologna	21	32	Reggio C	23	31
Firenze	17	32	Messina	24	29
Pisa	18	32	Palermo	23	28
Ancona	19	31	Catania	17	30
Perugia	17	27	Alghero	16	29
Peccara	18	27	Cagliari	17	35

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	15	25	Londra	16	24
Atene	22	30	Madrid	17	34
Berlino	15	26	Mosca	np	28
Bruxelles	15	26	New York	23	33
Copenaghen	13	23	Parigi	16	28
Ginevra	15	24	Stoccolma	12	28
Heisinkj	11	25	Varsavia	11	27
Lisbona	np	np	Vienna	16	28

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 7.15 **Rassegna stampa**

Ore 8.30 **Mafia per sempre?** L'opinione di Marco Risi

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **Milano: Tangentopoli e Maffiopoli.** Intervista al dott. Giulio Cateiani; procuratore generale della Repubblica di Milano

Ore 9.45 **Un sogno lungo un «Giorno».** Intervista a Paolo Liguori

Ore 10.10 **Letta alla mafia: con le armi della legge.** Filo diretto. Con i pareri di Franco Ippolito, magistrato e del prof. Guido Neppi Modona

Ore 11.10 **Chiesa e omosessuali: i senza diritti.** Con Franco Grillini, Grazia Bertozzi e Edwin Thomas

Ore 11.30 **XXV Olimpiade.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona

Ore 11.45 **Conferenza di pace sul Medio Oriente. Roma città e rischio?** L'opinione di Rafiq Gamzou, portavoce ambasciata d'Israele

Ore 15.30 **Week end sport**

Ore 16.10 **Tempesta nel deserto 27** Da New York Massimo Cavallini

Ore 17.10 **Musica. «Canzoni con il naso lungo».** Con Cristiano De André

Ore 17.30 **XXV Olimpiade.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona

Ore 19.30 **Sold out**

Telefono 06/6791412 - 6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39x40)

Commerciale ferialte L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1\* pagina ferialte L. 3.300.000

Finestrella 1\* pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Ferialti L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.